

Segue dalla prima

La prova del castello di carta costruito da Marini è arrivata dalla rogatoria che il procuratore torinese Marcello Maddalena e il suo aggiunto Bruno Tinti avevano fatto a Monaco, negli uffici di Paribas. Lì si è scoperto che la tangente di 120 milioni di dollari che Marini avrebbe dovuto riciclare e girare attraverso conti cifrati ai leader dell'Univo non è mai esistita. All'origine di quei quattrini c'era una formidabile truffa telematica, fatta da specialisti del settore. Facciamo un passo indietro per capire. Quei quattrini non erano moneta sonante, ma un «fondo blocchi». Tradotto: una specie di garanzia che serviva ad aprire una linea di credito parallela, inserita nel circuito telematico bancario europeo «Euroclear». Grazie a quella garanzia, Marini e soci, avrebbero potuto riscuotere quattrini veri che si sarebbero intascati. E qui sta la truffa: i 120 milioni di dollari, la presunta tangente, non sono mai esistiti. Non si tratta neppure di denaro virtuale, che corri-

All'origine dei 120 milioni di dollari che sarebbero dovuti arrivare ai leader dell'Ulivo un raggio da specialisti

# La Procura di Torino non crede a Marini

Telekom Serbia, verso l'incriminazione per calunnia del faccendiere. Si cerca il burattinaio

“ La maxitangente non è mai esistita: la prova da una rogatoria che il procuratore Maddalena ha fatto a Monaco negli uffici di Paribas



Ora le indagini puntano ad individuare il regista della messinscena. Il faccendiere ha mentito gettando fango: per conto di chi lo ha fatto? ”

sponde a titoli da trattare, ma di un falso vero e proprio. A inserire quella cifra nel circuito Euroclear ci aveva pensato un'organizzazione romana, facente capo a tal Marco Russo, ex amministratore delegato del Foggia calcio e new entry di questa inchiesta. Russo era stato arrestato a Roma due anni fa proprio per la truffa Euroclear che aveva coinvolto personaggi che secondo gli inquirenti erano legati alla criminalità organizzata. Lui era l'abilissimo «hacker» che con una navigazione corsara nella rete predisponesse la documentazione fasulla che attestava disponibilità finanziarie all'estero. L'inchiesta era partita da segnalazioni delle banche, e a quanto pare anche Paribas aveva fatto un esposto. Denominatore comune alle

due inchieste, quella condotta ora a Torino e quella romana in cui era coinvolto Russo è Thomas Mares, il consulente italo-cinese titolare del conto Zara di Innsbruck sul quale, stando alle dichiarazioni di Marini, sarebbe transitata una parte della presunta tangente Telekom-Serbia. Mares adesso è in carcere alle Vallette, accusato assieme a Marini di truffa e riciclaggio. Ma era stato sentito come testimone anche nell'inchiesta romana. In quella circostanza aveva parlato di un incontro con Russo. Tema: la possibilità di far fruttare titoli virtuali, con operazioni simili a quella fatta su Paribas. Ora Mares si difende dicendo che lui agì solo come intermediario e che ignorava che i 120 milioni di dollari attestati dai terminali di Euro-

clear fossero fittizi. Naturalmente la questione è tutta da chiarire, ma una cosa è certa: quei 120 milioni di dollari che stando alle dichiarazioni di Marini erano la tangente per Telekom Serbia, da ripulire, riciclare e consegnare a Prodi, Fassino e Dini non sono mai esistiti. Quella che invece esiste è una banda di truffatori che ha inserito questa cifra nei circuiti bancari di Euroclear, in attesa di portare a termine il colpo. I soldi non c'erano, ma c'era un computer che certificava la loro esistenza. Con quella credenziale Marini e soci hanno tentato di farsi aprire una linea di credito dalle banche. Se il colpo fosse andato in porto sarebbero diventati miliardari. Ieri era a Torino Sergio Mastroianni, il pubblico ministero federale



come un libro stampato, che sembra leggere un copione (e lui, ex attore, deve essere ben allenato a leggere e memorizzare). Insomma, è un accusatore ammaestrato. Ma chi si è occupato del suo addestramento?

Susanna Ripamonti

Per l'accusatore ora s'annuncia un nuovo interrogatorio: dovrà chiarire molte cose

Il faccendiere Igor Marini prima del suo arresto

del mio cliente una volta che tornerà nel territorio italiano il quale come mi manda a dire lo stesso teme per la propria incolumità». Nel carcere elvetico Marini è sotto strettissima sorveglianza, fino a quando non viene estradato in Italia il 29 luglio. Anche qui, nel carcere torinese di Le Vallette, la sorveglianza è massima: sulla sua incolumità vigilano gli uomini del Gom, il gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria. Ma gli interrogatori rimangono tutti, e tutti appesi a quell'«attualmente» scritto dagli uffici del Viminale. Il 9 maggio, quindi nel giorno del suo arresto svizzero, il conte dice di «lavorare» nel programma di protezione.

Da quando era attivo il programma? Quali erano le clausole del «contratto» tra Marini e le autorità che lo hanno sottoscritto? Il suo avvocato svizzero dice alle autorità elvetiche che il suo assistito era «testimone protetto», il legale italiano chiede «garanzie» circa il programma di protezione. Insomma: chi la racconta giusta, Igor Marini, i suoi avvocati o il Viminale?

## Chi paga davvero il conte Igor?

Il teste e i suoi avvocati parlano di «programma di protezione». Deboli smentite

Enrico Fierro

ROMA «Attualmente non è attiva nei confronti di Igor Marini alcuna misura di tutela individuale dovuta a programmi di protezione». Iniziava così il comunicato del Viminale diffuso il 20 settembre scorso dopo che «L'Espresso» aveva riportato, virgolettandolo, le dichiarazioni che il conte Igor aveva fatto ad un magistrato svizzero il 9 maggio di quest'anno: «Avendo perso tutto, ora lavoro con mia moglie nell'ambito del programma di protezione, per soli 652 euro mensili per me e 652 per mia moglie...». Ora è su quell'«attualmente» messo nell'«attacco» del comunicato del ministero dell'Interno, che si scatena una ridda di ipotesi.

Conviene, allora, ricostruire date e passaggi. Il conte Igor Marini fa il suo ingresso sul palcoscenico della Commissione Telekom-Serbia il 7 maggio di quest'anno. Fino a quel momento è un cittadino a piede libero, inquisito dalla procura di Roma per riciclaggio, ma libero. Nell'aula di Pa-

lazzo San Macuto parla della maxitangente Telekom, di «ranocchio», «mortadella» e «cicogna», del defunto notaio Boscaro e di documenti esplosivi depositati in Svizzera. Le sue rivelazioni impressionano l'uditorio, tanto che il presidente della Commissione, l'avvocato catanese Enzo Trantino, gli chiede se alla vigilia della sua audizione sia stato minacciato da qualcuno.

Commosso, il conte risponde di essere «stato indotto a ritrattare e dichiarare che era tutto falso quello che sarei venuto a dire qui, contro una somma di denaro». Da chi? Da persone (nomi non ne fa) già incontrate nello studio del suo «socio», l'avvocato Paoletti. Trantino si impensierisce, «qui manovriamo tritolo», esclama, «lei (il riferimento è a Marini) comincia a profilarsi come soggetto a rischio». Rincuorato, il conte Igor, racconta di aver subito ben tre attentati: «Prima un colpo di rivoltella a Fregene, dove abitavo nella mia villa; poi mi hanno buttato fuori strada con la macchina, infine una coltellata nel portone di casa che sono riuscito a fermare

con la mano. Fino a un mese fa sono stato picchiato». Volevano, rivela, che venissi in Commissione «o in procura a dire "Signori, sono pazzo, ricoveratemi in manicomio". Dopo tre o cinque anni ero a posto!». Sempre nel corso di quella audizione, Giuseppe Consono, di An, chiede la sospensione della seduta. Ci sono preoccupazioni per l'incolumità del superteste. Alla fine, il Presidente Trantino dichiara di «aver attivato la Guardia di finanza per assicurare protezione al nostro assistito. Diciamo «nostro» perché da questo momento è in carico a noi». Mentre Marini parla, da Palazzo San Macuto parte una raffica di telefonate, non solo al comando della Guardia di Finanza, ma anche al Prefetto di Roma Del Mese. In un paio d'ore viene trovata la scorta per Igor Marini.

Da quel momento il conte è un testimone superprotetto. Fino al 9 maggio, data del suo arresto in Svizzera per riciclaggio e truffa (il mancato pagamento di un conto d'albergo a Lugano). Il giorno prima, il conte ha accompagnato una delegazione della Commissione in

Svizzera alla ricerca dei famosi falsi doni dove sarebbero contenute addirittura le fotocopie dei passaporti di Dini, Fassino e Prodi (mai trovate nelle carte svizzere arrivate a Roma) e la prova regina del pagamento della tangente. In questa data, si presume, il servizio di scorta, chiesto dal presidente della Commissione, concesso dalla Prefettura di Roma e svolto dalle Fiamme Gialle, viene sospeso. E' un servizio di scorta - necessario per la tutela di Marini -, non un programma di protezione, che si concede ai collaboratori (i pentiti) o ai testimoni di giustizia e che viene concesso su richiesta di una procura.

Ma a parlare esplicitamente di Marini «testimone protetto» è uno dei legali del conte, l'avvocato ticinese Stefano Camponovo, che il giorno dopo l'arresto, dice di aver ottenuto dalle autorità elvetiche particolari misure di sicurezza per il suo assistito nel carcere «La Stampa» di Lugano. Perché Marini «era testimone protetto in Italia e il ministero pubblico federale ne ha tenuto conto». Il 14 maggio, inoltre, l'altro av-

vvocato di Marini, Luciano Randazzo, scrive una lettera al Presidente della Telekom-Serbia per chiedere un programma di protezione per

il supertestimone. Randazzo è esplicito, scrive per «avere garanzie e assicurazioni circa la sicurezza ed il programma di protezione

Il premier a New York per l'assemblea generale dell'Onu cerca di convincere Chirac. «L'Islam non ispira violenza, contro il terrorismo è la democrazia il miglior antidoto»

## Sull'Iraq posizioni lontane ma Berlusconi assicura: troverò io l'accordo

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

NEW YORK Per cercare di convincere Jacques Chirac ad ammorbidire la sua linea, a poche ore dall'assemblea generale dell'Onu centrata in gran parte sulle diverse ipotesi di soluzione alla questione irachena, Silvio Berlusconi ha pensato bene di non leggere il suo discorso alla Conferenza sul terrorismo, di consegnare il testo alla presidenza norvegese, e di avviarsi a piedi con il presidente francese, in un anomalo seguito di un veloce bilaterale cominciato in salottino dell'hotel Intercontinental in cui si è parlato anche della cooperazione tra Alitalia e Air France, per le strade di New York verso il palazzo dell'Onu dove era atteso da Kofi Annan per una colazione con altri capi di stato e di governo.

A spasso per la quarantunesima il premier, cercando di

mettere di buon umore il capo dello stato francese, ha anche raccontato una barzelletta accolta, però, con un sorriso di circostanza.

Lo stesso che probabilmente sarebbe stato riservato all'intervento non letto. Di quello che svolgerà oggi davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite, Berlusconi, mettendo le mani avanti ci tiene a far sapere di aver avuto l'assenso di tutti e venticinque i governi dell'unione europea. Ma questo si vedrà.

Le posizioni sull'Iraq sono ancora lontane. Chirac vorrebbe una risoluzione Onu in cui che mettesse nero su bianco quando e come ci sarà il trasferimento di poteri al popolo iracheno. Bush non vuole sentire parlare di tempi ma è disposto a concedere un ruolo maggiore alle Nazioni Unite. Berlusconi, nel tentativo di mettere d'accordo la palese divergenza sui tempi, si è detto convinto che «in mezzo a queste

due posizioni si potrà trovare una sistemazione ad una vicenda complessa». Da oggi è di questo che si discuterà.

Quindi di quel terrorismo che ha portato gli americani a decidere l'intervento in Iraq, in modo quasi unilaterale, traccian-

do un solco profondo e non ancora ricompattato con una parte fondante della vecchia Europa. Va a ruota libera Berlusconi sull'

argomento.

«Non ci sono cause nobili che tengano per giustificare gli atti di terrorismo» ha affermato il premier all'uscita della colazione di lavoro. Anche se, per evitare un nuovo caso Berlino, non si azzarda a parlare di superiorità dell'Occidente ma si affretta a dire che «l'Islam non ispira violenza» e che «non costituisce un pericolo in sé poiché quella cultura non predica la violenza» contro cui «è la democrazia l'antidoto più forte».

Più predicatore che politico, Berlusconi si dilunga sulla parabola dei falsi miti, argomento di fondo del discorso mai letto. «Il mito più insidioso - spiega il premier - è quello che fornisce al terrorismo l'alibi della lotta all'oppressione». È un comportamento che «merita la condanna assoluta davanti a qualunque tribunale, umano e divino». E sempre nella linea di non creare troppe tensioni, dedica un passaggio

«ai governanti moderati dei paesi arabi» che, è meglio non dimenticarlo mai, «sono i migliori alleati dell'occidente nella lotta al terrorismo» che, ripete, non può avere «nessuna scusa».

E richiede il massimo impegno di tutti per essere sconfitto. Così come massimo impegno deve esserci su un'altra questione. Diversa ma che gli sta molto a cuore. La conclusione positiva e rapida della Conferenza intergovernativa che si apre a Roma il 4 ottobre.

Per la prima volta è costretto ad ammettere che «i tempi sono stretti» e che forse non si riuscirà a portarla a conclusione durante il semestre di presidenza italiana.

Se il tempo è poco lui, comunque rimane «fiducioso» convinto com'è, visti gli impegni presi da molti capi di governo, che comunque sempre trattato di Roma si chiamerà. Ed a lui questo basta.

### il caso canoro

## Il premier se la canta su "Striscia la notizia"

ROMA «Striscia la notizia» torna in tv e per la prima puntata promette uno scoop: un filmato di Silvio Berlusconi «in versione canterina». L'annuncio viene dato durante il Tg5 delle 20. Alle 20,35, finito il telegiornale e passata la pubblicità, il duo Gregorio-Iacchetti introduce così il filmato: «La legge finanziaria è alle porte e il governo non ha un soldo? La meraviglia di Arcore sta battendo tutti i villaggi turistici per racimolare qualche euro». Parte il video amatoriale che riprende Berlusconi, sorridente, in

Sardegna, a bordo piscina con vista sul mare della Costa Smeralda, che organizza un concerto improvvisato davanti a qualche decina di persone. La voce fuori campo parla del «capocomico del consiglio», del «supremo animatore» che arriva «puntualmente come una rogatoria svizzera». Berlusconi, nella camicia bianca indossata anche per incontrare Putin, prima di iniziare a cantare accompagnato alla chitarra da Apicella chiede tra le risate del pubblico: «Dov'è il piattino?». «Cerca di raggranellare soldi per la Finanziaria», dice Ezio Greggio. Berlusconi fa battute: «Se si fa troppa caciara non si sente niente. C'è questo vento che viene da sinistra, organizzato dall'opposizione, che dà fastidio. E il primo che parla, telefono a Putin che lo manda in Siberia». Poi il duetto con Apicella. «E così d'ora in avanti sarà Le Chevalier Mascarato», proclama Greggio dopo la canzone. Nastro rubato? O uno spot sapientemente realizzato?